In questo mese di Febbraio, voglio ricordare mio zio Pasquale Martino, scomparso tragicamente, insieme alla sua giovane moglie Antonietta La face, nel 1959. Era nato infatti il 1° Febbraio 1926. Era l'unico fratello di mio padre e mio padrino di Battesimo. Voglio ricordarlo adesso e non nel

giorno della loro scomparsa perché penso che gli affetti, le tragedie,il dolore, i ricordi siano cose talmente intime e personali che ognuno di noi vive e assorbe come può, in maniera diversa, senza che alcuno possa cercare di entrarvi dentro. Io ero molto piccola nel '59,così come mia sorella Marianna nata da pochi mesi, ma li conosco e li amo profondamente attraverso le parole e i racconti delle persone che ancora li nominano come "il maestro Pasquale" e "la signora Tota". La Confraternita del S.S. Rosario, ormai da cinquanta anni, ogni anno, ricorda le cinque vittime della tragedia con una messa di suffragio nel mese di Ottobre e senza più programmare, da allora, fuochi d'artificio per i festeggiamenti civili in onore della Madonna. So che nessuno ha dimenticato, o voglia dimenticare! Prova di ciò, è il fatto che, durante la celebrazione della messa per il 40° anniversario, in occasione della quale mi era stato chiesto di leggere quel capitolo del libro del preside Carnovale in cui si parla dell'accaduto, (ed io ho l'ho fatto, anche se molto a malincuore), sono stata interrotta dal parroco don Salvatore Minniti perché la chiesa era tutta un pianto silenzioso, ma continuo. Ecco perché voglio parlare dei miei zii, in particolare di mio zio Pasquale e di quanto ha fatto per ***la cultura e la vita del nostro paese.*** Tutto negli anni di povertà, di emigrazione, di analfabetismo, quando non c'erano ancora neanche le lezioni televisive del maestro Alberto Manzi ad insegnare alle persone i primi rudimenti della scrittura e della lettura. Pasquale Martino era figlio di contadini e di emigranti e per questo conosceva bene le condizioni di vita, le realtà e i problemi del nostro paese. Suo padre Antonio, mio nonno, era infatti emigrato negli Stati Uniti alla fine degli anni '20. Aveva lavorato sodo e tornando in Italia nel 1930 aveva comprato la casa in piazza e un uliveto, sapendo bene che l'olio era l'unica fonte di ricchezza del nostro paese. Con il suo lavoro in America e quello di mia nonna Rosaria nelle nostre campagne, i due figli (mio zio e mio padre che intanto era nato nel 1931) avevano potuto studiare, diplomarsi e diventare insegnanti elementari. Mio zio Pasquale si era diplomato nel Luglio del '45 e la sua prima sede di lavoro fu Petilia Policastro, nel crotonese. Era un giovane insegnante volenteroso ed altruista, giornalista corrispondente del "Tempo". Ha lavorato in tante scuole di campagna, come supplente e insegnante di scuola popolare , poi a Serra San Bruno e a San Nicola da Crissa. I suoi alunni lo rimpiangono ancora. Proprio alcuni giorni fa una sua ex allieva, la dottoressa Anna PILEGGI, mi ha fatto leggere la cronaca della fine di un anno scolastico: *"Un anno di scuola, un anno di continua preparazione alla vita, un anno di "allenamento al bene" si chiude. Se i miei bambini* – scrive il maestro – *sanno qualcosa in meno di aritmetica e geometria, sono diventati però più buoni, sono riuscito ad infondere in loro l'amore per la scuola. Il senso della giustizia mi ha sempre sostenuto, nella scuola e fuori, e i ragazzi ne sembravano soggiogati. Molti di essi mi volevano bene perché "facevo le cose giuste"."*

Tanti alunni anziani della scuola serale ricordano che quando non erano in grado di leggere o di scrivere, il maestro insegnava loro almeno a tracciare la propria firma seguendo il suo movimento delle mani e questo, sottolineano, era una cosa molto importante! Saper scrivere la propria firma su un documento, in una lettera, o alla Posta invece del segno di croce!

Nel 1949 aveva frequentato i corsi di preparazione per diventare dirigente di *Centri di cultura popolare*, svoltisi a Matera e a Locarno (in Svizzera). Questi corsi erano organizzati dall'***U.N.L.A***., *l'Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo*, un ente morale che svolgeva la sua azione di aiuto alle popolazioni del Meridione, nell'Italia post-bellica, collaborando con gli Americani e aprendo dei *Centri* ovunque ci fossero delle persone disposte a lavorare con spirito di altruismo e di sacrificio, gratuitamente, utilizzando i mezzi che questa Unione era in grado di fornire. Pasquale Martino era una di queste persone. Voglio riportare quanto di lui scrive nel suo libro *"Dal profondo Sud – Storia di un'idea", Anna Lorenzetto*, *vice presidente nazionale dell'U.N.L.A.*, scomparsa nel 2001 *:*

"Pasquale Martino era un vero dirigente. Tornato al suo paese, dopo i corsi, aveva aperto ***il Centro.*** *Povere stanze con i pavimenti in terra battuta, piene zeppe di uomini tristi, eppure desiderosi di istruzione come di luce. La passione e la tenacia nel voler sollevare le condizioni di vita della povera gente fecero, nel breve volgere di tempo, quello di San Nicola da Crissa, uno dei Centri migliori della Calabria, anche se Pasquale Martino si trovava quasi da solo a lavorare. Il primo lavoro che fece appena dall'Unione arrivò il laboratorio di falegnameria, fu la costruzione di zoccoli di legno per i bambini. Aveva appreso quest'arte in Svizzera e la insegnò agli allievi adulti della scuola serale, cosicché i suoi piccoli scolari della mattina e quelli degli altri maestri non camminassero più con i piedi nudi nella neve. Fu Pasquale Martino che riuscì a trasformare un pezzo di terra dirupata e franosa, aiutato dai suoi allievi contadini, in piccoli orti, costruendo terrazze per insegnare com'è possibile far fruttare anche un terreno povero, così come aveva imparato lui stesso a fare in un campo di lavoro dimostrativo organizzato dai volontari americani. E qui cominciò per Pasquale Martino la difficile vita di un dirigente di un grande Centro in un povero paese, in un piccolo ambiente diviso da lotte di fazione. Nel 1959, nel piano di lavoro inviato all' U.N.L.A. nel mese di Settembre –* scrive ancora Anna Lorenzetto – *nel Centro erano stati organizzati: 3 Sezioni Culturali Femminili, il Gruppo Autonomo Femminile, 4 Corsi Popolari, i Laboratori di Taglio e Cucito e il Telescuola."*

La scrittrice Anna Lorenzetto conosceva bene Pasquale Martino perché era venuta diverse volte nel nostro paese a controllare l'opera del Centro, insieme a tante altre persone italiane e straniere, fra le quali, l'on. Maria Jervolino, madre dell'attuale sindaco di Napoli, che teneva dei convegni nel campo dell'istruzione degli adulti. A proposito del *Laboratorio di Taglio e Cucito,* voglio ricordare ancora mia zia Tota, sua moglie, insegnante come lui. Non era di San Nicola, ma proveniva da Reggio Calabria ed era bravissima a cucire e a ricamare. Tante donne del nostro paese hanno preparato con lei i loro corredi matrimoniali. Inoltre preparava i dolci per le feste e per le varie occasioni (matrimoni, battesimi e feste religiose). La prima ricetta dei "cannoli alla siciliana" e del "naspro cotto" per i taralli di Pasqua, io l'ho trovata, quand'ero ancora ragazzina, in un suo vecchio quaderno di appunti. Tanto ancora ci sarebbe da dire e da ricordare: *la Biblioteca, il giardino ordinato e pieno di fiori, le aule con le pareti ricche delle carte geografiche e dei cartelloni dell'Alfabetiere disegnati da lui stesso, la distribuzione di generi alimentari (latte in polvere, ovolina,*

scatolame, ecc…) e di indumenti che arrivavano con i camion dall'Unione, l' idea di costruire bagni e docce nel Centro per invogliare le persone a fabbricarli, seppur artigianalmente, nelle proprie case, e" far capire l'importanza e l'utilità dell'igiene di ciascun individuo e di ciascuna società" come scrive in una sua relazione.

In un altro suo scritto possiamo leggere: *"Si è sempre detto e scritto che la Calabria ha grandi possibilità di darsi un'industria, che il suo sviluppo industriale è enormemente assecondato dagli impianti idroelettrici della Sila, ma praticamente questo sviluppo industriale non si è visto, o molte volte si pensa ad esso come se si trattasse di installare i grandi complessi metallurgici, meccanici e simili. Niente di più sbagliato. A parte il fatto che la Calabria non ha nessuna risorsa mineraria, la sua distanza dai grandi mercati internazionali è tale da non pensarci nemmeno. E allora di quale industria dobbiamo parlare? Di quella che trasformi i tipici prodotti calabresi. Tipici prodotti che ci vengono dal suolo, dall'agricoltura."*

Pasquale Martino scriveva così più di cinquanta anni fa, tuttavia oggi, le sue parole risultano più che mai attuali! Tutto questo e tanto altro si può riassumere in: ***dedizione, passione, rispetto, bontà d'animo, onestà, amicizia, voglia di fare per migliorare le condizioni della sua gente, tutto animato da un forte spirito religioso come traspare dai suoi diari.***

Queste le ragioni per le quali ho voluto ricordare i miei zii, perché sono convinta, con la speranza che viene dalla fede, che essi siano ancora vivi e la *"corona di gloria"* di cui parla San Paolo e che non si ottiene in questo mondo, essi l'abbiano già ricevuta e so anche che "*Dio non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne loro una più certa e più grande".*

Ed è proprio per questo che io desidero che i miei zii *siano ricordati: per* ***la loro vita intensa****, seppur breve, e non per la loro tragica morte* .

Nel gennaio del 1961,mia madre da alla luce due gemelli a cui vengono dati i nomi di Pasquale e Tota, un dono per la nostra famiglia, segno che niente avviene per caso, ma per un preciso *Disegno* in cui tutti gli uomini sono coinvolti.

Maria Rosaria Martino